

Natalia Lombardo

ROMA Mediaset sorpassa la Rai? Un «episodio», non facciamoci la testa, vediamo nel tempo (lo dice anche Gasparri...). Perché la prima serata di RaiUno «è forte e solida», parola di Agostino Saccà, direttore generale, ieri al tavolo del consiglio di amministrazione di Viale Mazzini. Peccato per quella fascia 20,30-21, in competizione perdente con Striscia (anche ieri al 43,54% di share). Max e Tux sono un flop, bocciato anche da «Famiglia Cristiana»? «È allo studio un nuovo format», avvisa Saccà, che rimanda la causa dello «spezzettamento» della fascia alla Rai di Sticiliano, nell'era ulivista del '96. Il Dg difende le sue scelte e snocciola i numeri più positivi, ma la preoccupazione sui dati Auditel, che anche ieri hanno premiato Mediaset, prevale. Il clima, nel Cda, ieri è stato teso come sempre: un po' meno stiletate, un po' più di discussione. Ma non è uscita nessuna decisione, anche per la mancanza del consigliere Marco Staderini. Sul tavolo è arrivata anche la proposta del direttore di RaiTre, Paolo Ruffini: è pronto ad accogliere il Fatto di Biagi dopo Tg3 e Tgr, il Meteo di Fabio Fazio e a riservare uno spazio per Michele Santoro. Fra le resistenze di Saccà e le vaghezze di Albertoni, sembra che la soluzione Ruffini possa essere ingoiata anche da Baldassarre. Purché non disturbi... «Basta con i finti trionfalismi, la Rai ha seri problemi di tenuta di ascolto e di mancanza di idee», commenta il consigliere Carmine Donzelli, «ormai è chiaro, se ci sottomettiamo ai diktat esterni prendiamo solo botte».

Donzelli non usa mezzi termini per fotografare il momento: «I diktat esterni fanno perdere»

**l'intervista**  
Enzo Biagi

Maria Novella Oppo

MILANO Nonostante la debacle Rai (anzi: Raiuno) di questi giorni dimostri in maniera sempre più evidente come togliere il Fatto e altri programmi strettamente legati alla immagine e al mandato del servizio pubblico nuoccia gravemente alla salute dell'azienda, Fabrizio del Noce pensa di sostituire i poveri 'Max e Tux' con un altro programma, ma certo non con il ritorno di Enzo Biagi. L'Unità parla di un possibile arrivo del programma e del giornalista su Raitre, ovviamente sempre dopo il tg e quindi alle 19,50. Ma sentiamo se l'interessato conferma.  
Dottor Biagi, la vedremo su

**Raitre?**  
Raitre mi ha offerto il suo spazio e il direttore Ruffini è stato gentilissimo con me. Sono molto lusingato da questa proposta.  
**Allora si può fare.**  
Si può fare, ma io dipendo dalla Rai. D'altra parte, se c'è una incompatibilità con Del Noce, come è stato detto... Insomma, per un giornalista è importante o no sapere dove vanno a finire i suoi pezzi? Lei cosa dice? Il problema per me è elementare: se non sono gradito, tolgo il disturbo.  
**Insisto a chiederle: la vedremo su Raitre?**

Lo devono decidere. C'è un signore che è direttore generale. Io vado volentieri a Raitre e sono gratissimo a chi me lo ha proposto. Come noto, nel giornalismo i commenti seguono le notizie e i commenti non si fanno alle 3 di notte. Non voglio cambiare il mio modo di lavorare e tanto meno il mio modo di pensare.  
**Credo che sia soprattutto questo secondo, il problema. Ma se non si realizzerà neppure questo progetto di Raitre, sarà evidente che si vuole solo far tacere la sua voce, scomoda per qualcuno.**

Ho la presunzione di credere che non rimarrò comunque disoccupato. E poi alla fine facciamo un po' come vogliamo. Ho 82 anni e devo fare i conti con questa realtà, però ho anche una componente sarda (mia nonna) di testardaggine. Voglio essere rispettato perché rispetto gli altri.  
**È vero che sarebbe disposto anche a lavorare gratis?**  
Ma certo. I soldi li diano al prete del mio paese, che mantiene i vecchietti. Così mangeranno le arance anche d'inverno. Ma poi, ci crede?, non ho mai discusso un compenso, ho sempre preso quello che hanno

voluto darmi e prendo un quarto di quello che prendono delle signore.  
**Ma sono brave queste signore?**  
Le signore sono brave per principio.  
**Tornando a Raitre, a questo punto, se lei è d'accordo, chi può impedire che il progetto si realizzi?**  
Chissà, la direzione generale, il governo, diciamo chi comanda. La cosa curiosa è che il responsabile dell'ufficio stampa Rai ha dichiarato che sono in crisi di decadenza e ho appena scritto un libro che ha già 70.000 copie prenotate, mentre mi hanno in-

vitato per consegnarmi la laurea ad honorem l'università di Bari e quella di Pisa. Magari non vuol dire, ma comunque qualcosa conta.  
**Dicono che lei si è intestardito a fare solo il suo programma.**  
L'azienda, un giornale, l'editore decide che un inviato faccia dei servizi, ma non quello che deve scrivere. La Rai non decide quello che devo scrivere io. Ma siamo matti? Questo succedeva al tempo del minculpop. Io non ho mai fatto un articolo sotto dettatura. Non possono pensare che cambio solo perché c'è Del Noce. Ho fatto televisione con Agnes, con Ber-

nabei, coi socialisti e non sono cambiato. So che scrivere sulla 'Pravda' o sul 'Times' non è la stessa cosa, ma non avrei avuto problemi, come oggi non avrei difficoltà a scrivere sull'Unità.  
**Ne sono felice, ma sarei ancora più felice di rivederla in tv, vedendo altrettanto che la crisi degli ascolti Rai si fa sempre più evidente.**  
Queste sono le cose cui pensare. La Rai è un acquedotto che arriva in milioni di case, l'acqua può essere più o meno frizzante, ma deve essere potabile.

I dati dell'Osservatorio ds testimoniano titoli rassicuranti, non spiegano le contraddizioni, giornali radio che fanno apparire velleitaria l'opposizione

**Tutto va bene o quasi in economia a sentire il Gr...**

Silvia Garambois

ROMA Problemi economici? Difficoltà dei conti pubblici? Italia sotto osservazione da parte degli organismi finanziari internazionali? Quisquillie, pinzillacchere, da relegare al terzo, quarto, addirittura quinto titolo del Giornale radio. Il "catastrofismo" dell'opposizione non ha ragioni d'essere nel paese di Berlusconi, basta scorrere i titoli economici del Gr delle 8 - il più seguito - dell'ultima settimana, in rapida sequenza. Giovedì 19, il giorno del "lungo incontro tra il premier e Tremonti, mentre l'opposizione chiede chiarezza. Dal ministro dell'economia novità su credito d'imposta e agevolazioni alle grandi imprese". Il giorno seguente (siamo a venerdì): "Economia. Il governo rivede al ribasso le previsioni di crescita. Quest'anno si fermerà allo 0,6 per cento. Tremonti alla Camera: saranno rispettati tutti gli impegni". Siamo a sabato, ma non c'è tregua nel week end: "Il Governo riduce i benefici a favore delle impre-

se. Scontro con la Confindustria. Berlusconi: il rallentamento non è un dramma". E questa volta è dalla viva voce del premier alla radio che gli italiani apprendono come vanno le cose: "Tiene bene l'Irpef, tiene anche l'Irap, ma nell'Irpeg abbiamo avuto circa 10 miliardi di euro in meno, dovute alle regalie elettorali del precedente Governo...".  
A parte il fatto che ogni pessima notizia ha sempre il lieto fine ("rispetteremo gli impegni") o la paterna rassicurazione del premier ("non è un dramma"), il Giornale radio smentisce clamorosamente il sabato - "ridotti i benefici a favore delle imprese" - quello che aveva annunciato con enfasi appena il giovedì, cioè due giorni prima - "agevolazioni alle grandi imprese" -, ma dimentica di dar conto ai radioascoltatori che non avevano preso appunti di questa virata governativa.  
Continuiamo con i titoli economici di domenica scorsa: "Basta con i catastrofismi. Facciamo insieme le cose per migliorare il Paese. Berlusconi

chiede all'Ulivo di dialogare". C'è un'altra notizia di rilievo: "Gli industriali contro il decreto Tremonti. Chiedono un confronto sul fisco. Pronti a rilanciare il dialogo, assicura Fini, che annuncia minori tasse per gli stipendi più bassi".  
Lunedì, replica di Fassino ("il Governo cambi rotta su economia e giustizia"), e il Gr delle 8 spiega nei titoli: "Risposta stravagante e irricevibile, dice il portavoce del premier Bonaiuti". Siamo a martedì, quando finalmente "Sull'economia Berlusconi ottimista. Dalla Danimarca il premier invita gli italiani a spendere per rilanciare i consumi. Non risparmiate, dice, tanto gli stipendi non diminuiscono".  
Stiamo scorrendo il serissimo dossier dell'Osservatorio ds sull'informazione radio-tv, che ferma nero su bianco la voce fuggente del radiocronista. Notizie "confezionate a base di slogan - annota l'Osservatorio ds -; il collante è costituito da un mix di cifre incomprendibili ai più, critiche volanti dell'opposizione con l'intento di farle risultare velleitarie e pregiudiziali".

**il caso**

**Mugugni a Saxa Rubra per il Cdr dimezzato**

**S**ottovoce: non le notti di Marzullo, ma i malumori che girano per la redazione del Giornale Radio. Svuotata dai undici migrazioni di valenti giornalisti, si attendono i nuovi arrivi con una certa preoccupazione e resta da colmare un altro vuoto. Il comitato di redazione del Gr è un organo sindacale attualmente ridotto a meno della metà, dato che se ne sono andati tre membri su cinque. Ma i due restanti hanno pensato bene, martedì, di rispondere con un comunicato alla denuncia fatta da «L'Unità», sull'esodo (spinto da un indubbio malessere) di undici perso-

ne, e altre sette sono sui binari... Un comunicato singolare, per un sindacato, tutto mirato a difendere con eccesso di zelo più il direttore, Bruno Sciollo, che la redazione. Tanto da commettere un passo falso sia nello stile che nella sostanza: inviare la nota dal fax del suddetto direttore. Un particolare che ha fatto impallidire più di un giornalista a Saxa Rubra, come è stato fatto notare, se pur di striscio, nell'assemblea di redazione che si è tenuta ieri pomeriggio. Eppure il comunicato è affisso alla porta d'ingresso del Gr, insieme alle lettere di dimissioni dei tre membri del Cdr (due dei quali

migrati al Tg3, un'altra ha lasciato di conseguenza, visto che il sindacato, a quel punto, non corrispondeva più a quello votato). E le denunce dell'Unità, sulla depurazione dei contenuti, i condizionamenti, i controlli e i tagli sui pezzi dei giornalisti in aria di sinistra, messi quotidianamente sotto mira da alcuni vicedirettori e capiredattori, sono rimaste fuori dalla porta. Un'assemblea che sarebbe potuta essere di fuoco si è svolta invece nella consueta routine, racconta chi vi ha partecipato: poca gente, poco più di mezz'ora, né barricate, né attacchi. Una riunione «tecnica», più che politica: il Cdr da rinnovare, fissato il 4 ottobre come data per presentare i nuovi membri, il 7 e l'8 per votare. E la sollecitazione da fare al direttore perché, nel rimpiazzare i vuoti, tenga alto il tenore (e il pluralismo?) delle voci. La prima scelta, com'è giusto, avverrà fra la schiera di precari Rai.

I malumori in redazione, spiega chi ne fa parte, ci sono. Ma sono regolati a basso tono nelle voci di radio-corridoio (canale privilegiato in ogni ufficio del mondo...). La «sofferenza» è reale, ammettono molti, cheché ne dica il moncone di Cdr evidentemente più vicino al direttore, professionista sì, ma anche un uomo di An. Certo proprio lui dovrebbe chiedersi (e c'è chi dice che qualche dubbio gli sia sorto) come mai in pochi mesi tanti nomi noti o meno noti siano fuggiti a gambe levate dal Gr, sia per offerte ricevute dalle reti (Andrea Vianello che farà il programma «Enigma» su RaiTre), sia perché non hanno sopportato quella sorta di mobbing tutto politico che striscia da Montecitorio a Saxa. La prova del nove, comunque, saranno i prossimi dati Auditoradio sul trimestre della piena gestione Sciollo.

n.l.

“Striscia la notizia” continua a surclassare “Max e Tux” Il cda martedì «interrogherà» i direttori delle tre reti



Pippo Baudo: contro l'arrivo del kamikaze di Mediaset bisognava attrezzarsi, studiare un programma e non appiccicare spezzoni come pannicelli caldi

**Donzelli: «Stiamo prendendo solo botte...»**

Il consigliere Rai è allarmato: «Si deve avere il coraggio di fare scelte non condivise dal capo del governo»

Il Cda della Rai in seduta Giuseppe Giglia/Ansa



**Bananas**

di MARCO TRAVAGLIO

**La profezia di Adornato**

Faceva quasi tenerezza, Nando Adornato, quella sera a Sciuscià. Era il 24 maggio, la sera del Figuriamoci corale. Nel senso di figuriamoci-se-chiudono-Biagi-e-Santoro. Mentre Mentana, Costanzo e perfino Veneziani si arrabattavano con un certo imbarazzo intorno al diktat bulgaro del cavalier Berlusconi, lui, l'ex direttore del giornale della Fgci (giovani, ma comunisti) folgorato sulla via di Arcore, tentava di rivestire di nobiltà filosofica quella filippica da Minculpop. «Berlusconi non ha licenziato nessuno», sentenziò secco il mezzo filosofo riuscendo persino a rimanere serio: «Berlusconi non può licenziare nessuno». Anche perché - aggiunte col suo tipico humour all'inglese «ora è il compagno Antonio Baldassarre, a vegliare sulla libertà dell'informazione in Rai: «Più di garanzia di un ex presidente della Corte Costituzionale, non c'è nessuno!». Dunque, niente paura: «Santoro è una risorsa e nel palinsesto ci deve rimanere, io sono d'accordo con Costanzo».

Figuriamoci. E Adornato mica era un pirla qualunque: era (ed è) un parlamentare di Forza Italia, e dei più colti, dei più insigni, di quelli che col Cavaliere ci parlano da mane a sera, altro che balle. Se lo diceva lui, era da credergli. Santoro pareva scettico, Curzio Maltese ricordava che in fondo a minimizzare il diktat bulgaro di Berlusconi erano tutti dipendenti di Berlusconi. Ma Nando giurava e spergiurava: «Non ha licenziato, non può licenziare nessuno». Garantiva lui, oltre a Baldassarre. Così il pubblico di Sciuscià, quella sera, andò a letto rassicurato. Santoro rimane, ha detto Adornato. Poi, purtroppo, la previsione non si avverò.  
Niente più Santoro, né tantomeno Biagi. E ora un dubbio atroce sfiora le menti di quella brava gente: che Adornato non fosse stato avvertito. Insomma, che in Forza Italia non conti un fico secco. Ma è soltanto un dubbio. Passerà anche quello.

che Marano ha fatto firmare a Max Parisi, fondatore di Telepadania che conio il nomignolo di «Silvio Merluzzi». A Ruffini: come pensa di articolare il palinsesto di RaiTre con il trio Biagi-Santoro-Fazio? «Il Cda dev'essere informato delle proposte, pur rispettando l'autonomia dei direttori di rete. Ma se non funzionano vanno corrette. Oppure si cambiano le persone...», conclude Donzelli.  
A non fare sconti a Del Noce è un decano tv come Pippo Baudo: «Contro l'arrivo del «kamikaze di Mediaset - Striscia- bisognava attrezzarsi un po' di più», studiare un programma e non «appiccicare» vecchi spezzoni come «pannicelli caldi». E auspica il ritorno di Biagi e Santoro, ma un po' meno esigenti. Impossibile, per il conduttore di Sciuscià: l'alternativa non c'è, «semmai la propongo agli altri».

Il cda prende atto della crisi ma non vota su nulla perché ieri mancava un consigliere

«Sono molto lusingato per l'offerta che ho ricevuto da Ruffini. Lavorerei anche gratis»

**«Vado volentieri a Raitre Ma deve decidere Saccà»**